

## MAROCCO

## L'Università condivisa

Il polistrumentista Aziz Sahmaoui racconta la sua University of Gnawa, con musicisti senegalesi e influenze molteplici, a partire dal "maestro" Joe Zawinul: «Che gioia suonare con lui!»

«**A**vere la propria visione, guidare la propria barca da solo, essere il capitano di questa piccola famiglia, è la ragione per cui ho voluto fare un album a nome mio. È un modo per esistere, per avvicinarsi all'altro ma anche per condividere con l'altro. Oggi si può fare facilmente un album, ma è quel che c'è all'interno del disco: i musicisti, la condivisione, l'amore, l'amicizia, la magia che è dentro ognuno di questi musicisti che dà una vera forma al lavoro, che rende concreto il disco». Prodotto da Martin Meissonnier, curatore artistico di stelle world di prima grandezza, Aziz Sahmaoui & University of Gnawa è il primo cd realizzato a nome del cantante e polistrumentista marocchino, proveniente da quella sfavillante manifestazione sonora della Parigi multiculturale che è l'Orchestre Nationale de Barbès, passando per il Joe Zawinul Syndicate. Aziz ne parla con un ricordo nitido, toccante: «Che gioia, che bellezza, che bontà suonare con

il signor Zawinul! Una festa di suoni, ogni sera era una valanga di accordi, di suoni magici. Suonavo proprio accanto a lui nella formazione; spingeva sempre i suoi musicisti fino all'estremo per fare uscire il meglio di se stessi, una lotta in definitiva, ma una lotta musicale, all'interno di qualcosa che è bello, all'interno della musica, per difendere la musica. Un giorno mi ha detto: "Aziz, io ho fatto la mia storia, adesso tu vai a raccontare la tua". Zawinul è omaggiato in "Black Market", brano à la Weather Report che sfoggia un luminoso fraseggio di kora. Altrove la frenesia ritmica si attenua, cedendo il passo alle inflessioni blues di "Kahina" o alla forma canzone di "Miskina" e "Rofrane".

Creciuto in quel crocevia di universi sonori che è Marrakech, Aziz racconta: «Fin da piccoli eravamo invitati dagli adulti a suonare nelle occasioni festive, a condividere il ritmo, suonando le percussioni e a cantare allo stesso tempo. Non avevamo macchinine per giocare o biciclette,

il tamburo era il giocattolo: e che meraviglioso giocattolo! Ho iniziato in questa scuola tradizionale, in questa scuola della strada». Affiancato da musicisti in prevalenza senegalesi (chitarra, basso, tastiere, kora), avvezzo al *mélange*, Aziz crea trame che assorbono ritmi gnawa, chaabi, rock, jazz e stilemi subsahariani. Un costrutto enunciato sin da "Salabati", preludio invocativo ai santi dei rituali gnawa su canto e ritmo di matrice bambara, con lo *ngoni* che sostituisce il liuto-tamburo *gumbri*, suo parente maghrebino. «Ognuno di noi viene da scuole diverse, ma ci siamo incontrati intorno alla musica. Ciò che è importante è che difendiamo la stessa cosa, difendiamo l'Università Gnawa, che attualmente si produce con diverse culture, magrebina in generale e senegalese perché una metà di musicisti è senegalese ed un'altra metà è magrebina. Ma difendiamo la stessa cosa ed ognuno si ritrova in questo spazio condiviso».

In "Maktoube" lo sguardo di Aziz



Aziz Sahmaoui

si rivolge anche alle ingiustizie subite: è uno dei brani più toccanti del disco, dove «una Fatima che potrebbe essere dovunque, non solo nei paesi arabi, una Fatima internazionale, la piccola Fatima, innocente, vede la sua casa distrutta dai soldati. Si chiede: "Perché? C'è un ordine che dice che le cose devono essere così oppure è qualcun altro che provoca questo tipo di situazioni? Perché piove fuoco? Perché piovono bombe? Perché il sole è andato via dalle stradine?" È un testo scritto molto prima di ciò che sta succedendo in Siria o in Tunisia, in Egitto e in Libia...».

Ciro De Rosa

### Aziz Sahmaoui & University of Gnawa

AZIZ SAHMAOUI & UNIVERSITY OF GNAWA

GENERAL PATTERN/ SOCADISC



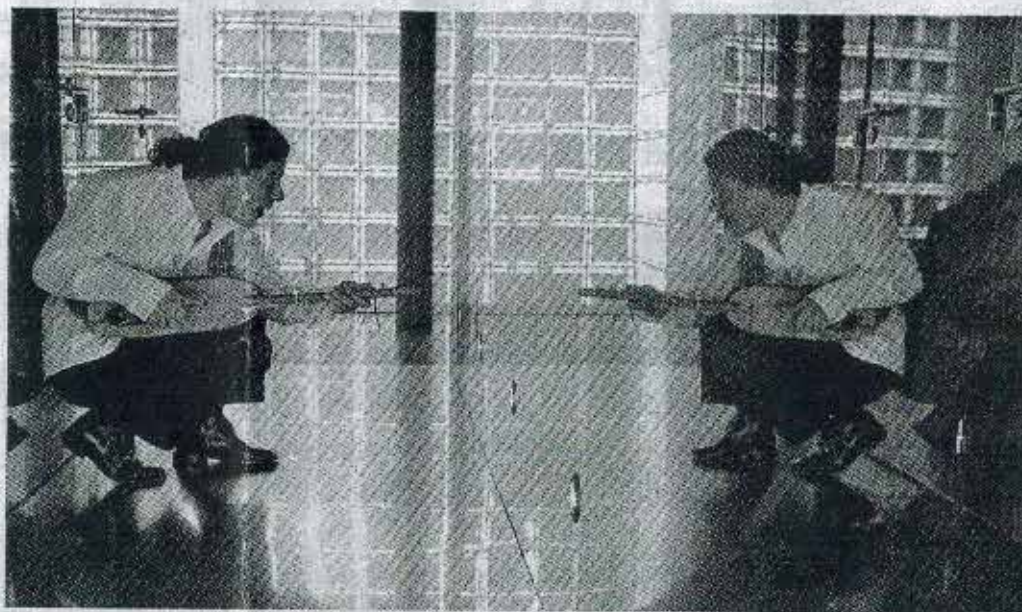
## DEDICA » TAHAR BEN JELLOUN

# «Ritmi del Maghreb, sarà una gran festa»

Tradizionale chiusura in musica per il festival pordenonese: parla Aziz Sahmaoui domani al Verdi con University of Gnawa

► PORDENONE

Il tradizionale concerto di chiusura di *Dedica*, domani alle 20.45 al Verdi di Pordenone, se da una parte conclude il percorso che il festival quest'anno ha dedicato a Tahar Ben Jelloun, scrittore franco-marocchino interprete di una letteratura universale, in realtà apre una nuova finestra su un universo musicale decisamente ricco e, per la verità, ancora troppo poco percorso. Ospite della serata conclusiva - «Sarà una grande festa», ci promette da Parigi, dove sta registrando il secondo disco - è Aziz Sahmaoui che presenta a Pordenone il suo progetto con *University of Gnawa*. Originario del Maghreb e cresciuto a Marrakesh, il centro del *melting pot* tra le diverse tribù del Marocco, Aziz Sahmaoui è considerato una fonte di ispirazione per molti musicisti della nuova generazione. Prima gli studi di letteratura e poi il trasferimento in Francia, negli anni 80, dove fonda l'*Orchestre National de Barbès*, crea un nuovo stile musicale e lo fa mescolando i ritmi del Nordafrica al jazz e alla *fusion*. Lo nota Joe Zawinul ed entra nei suoi *Syndicate*, dopo essersi legato



Aziz Sahmaoui, atteso domani a Pordenone per il concerto che chiude "Dedica" (Foto Couv-Lucie Yeung)

all'avanguardia jazz di Nguyễn Lê e Michael Gibbs, per esempio. Con *University of Gnawa*, Aziz torna alla sua infanzia, a Marrakech, dove la musica *Gnawa* invade piazza Jemaâ el Fna tutte le sere, non solo per il piacere dei turisti, ma soprattutto per quello dei marrachki, per cui rappresenta la musica del quotidiano.

Allora, che festa sarà? «Guardi - ci dice Aziz con un tono di voce da cui traspare tutto l'entusiasmo di ritornare in Italia, paese che conosce molto bene, assicura - sarà un concerto che coinvolgerà tutto il pubblico con un ritmo frenetico e inebriante, ma anche con melodie facili e seducenti, con molta improvvisazione nel segno della

tradizione musicale della costa maghrebina che dal Marocco si spinge fino al Senegal».

Infatti, la *band* con cui viene a Pordenone comprende musicisti non solo marocchini. «Esattamente, ho voluto riunire musicisti di varia provenienza, con i quali siamo uniti perché viviamo sulla stessa costa africana. La musica che faccia-

mo, che sentiamo, non ci sono divisioni, confini. Guardiamo lo stesso mare, che ci unisce con un sentimento globale, complessivo. Con me ci saranno musicisti fantastici come Hilarie Panda, Hervé Sambe, Smail Benhouhou e Adhil Mirghani che rappresentano una sintesi completa della cultura che unisce i popoli dell'Africa stanziati sulla costa occidentale». E il sentimento mistico? «Per la verità - dice Aziz - l'aspetto mistico della musica che facciamo risiede nell'incontro delle persone, nell'amore e nel rispetto per l'altro, nella bellezza della condivisione e nel piacere che si prova esercitando l'amore per il prossimo, chiunque sia. Mi rendo conto che può essere difficile, sia parlare d'amore sia esercitarlo. Ma noi, uomini e donne, siamo questo, siamo questo tipo di amore e dobbiamo comunicarlo agli altri. È importantissimo tendere la mano all'altro, anche se noi stessi stiamo attraversando un momento difficile. C'è una gioia profonda nell'amare... Ecco, è questa la gioia che comunicheremo al pubblico di Pordenone».

Gabriele Giuga

© RIPRODUZIONE RISERVATA